

## **PRESENTATI I DATI SUL VALORE AGGIUNTO DEI COMUNI DEL MEZZOGIORNO**

### **COMUNICATO STAMPA – 14 MARZO 2013**

L'Osservatorio Banche – Imprese (OBI) ha presentato presso il CNEL il “Rapporto sul valore aggiunto dei comuni del Mezzogiorno: stime 1995-2012 e previsioni al 2016”, nell’ambito del convegno “Sviluppo e sottosviluppo dimensionale e territoriale e prospettive qualitative”.

Il lavoro presenta dati originali, che solo l’OBI è attualmente in grado di fornire.

I lavori sono stati introdotti dal il Presidente del CNEL Antonio Marzano e dal Presidente dell’OBI Michele Matarrese. Il Rapporto è stato presentato da Enrico D’Elia, che lo ha coordinato, e da Antonio Corvino, Direttore Generale di OBI, che ha approfondito il tema delle politiche per lo sviluppo locale. I lavori sono stati presieduti dal Vice Presidente dell’OBI, Gaetano Mastellone.

E’ seguita una tavola rotonda coordinata da Gennaro Sangiuliano, che ha visto confrontarsi sui temi dello studio: Adriano Giannola - Presidente della SVIMEZ, Ernesto Longobardi - Università degli Studi di Bari, Stefania Gabriele - Istituto di Studi sui Sistemi Regionali Federali e sulle Autonomie “Massimo Severo Giannini” del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISSIRFA - CNR) e Raffaele Rinaldi - Associazione Bancaria Italiana (ABI).

Dal convegno è emerso che il Mezzogiorno d’Italia è stato tra le aree più colpite dagli ultimi sviluppi della crisi economica. Questo rischio era già stato paventato nel Rapporto presentato dall’OBI a fine 2011, che individuava nella caduta della domanda interna e nelle politiche di consolidamento dei conti pubblici uno specifico fattore di peggioramento delle condizioni e delle prospettive per le regioni del Sud e delle Isole. Anche se l’incidenza del settore pubblico sul Pil nel Meridione (attualmente pari a poco meno del 30%, contro il 17% del resto del Paese), riducesse della metà il suo “vantaggio” rispetto alla media nazionale nell’arco di dieci anni, il reddito prodotto nelle regioni meridionali si ridurrebbe di quasi 7 decimi di punto l’anno, che difficilmente potrebbero essere compensati da una corrispondente crescita dell’attività degli altri settori.

In queste condizioni, il divario economico e sociale tra il Sud e l’Italia è destinato a crescere ulteriormente nei prossimi anni, mentre le difficoltà sistemiche rischiano di schiacciare anche quei nuclei di eccellenza che conferiscono all’economia del Sud il suo caratteristico aspetto a macchia di leopardo, in cui aree più o meno progredite si “infiltrano” tra loro, disegnando una geografia economica che non rispetta i confini amministrativi tradizionali e difficilmente si presta a semplificazioni analitiche e politiche territoriali omogenee. E’ dunque sempre più necessario parlare di “Mezzogiorni”, piuttosto che di un’unica area indistinta contrapposta al Centro e al Nord del Paese, in cui coesistono, l’una accanto all’altra, situazioni di significativo benessere economico e di forte crescita e zone di vera e propria povertà.

Resta ancora molto sfavorevole il confronto tra il valore aggiunto pro capite del Meridione e quello medio Italiano. Nel 2012, ogni cittadino del Sud e delle Isole ha prodotto il 40% in meno della media nazionale. Solo il 4% circa dei residenti nel Mezzogiorno superava il reddito medio nazionale, con punte del 14% in Sardegna e di quasi l’11% in Abruzzo e record negativi dell’ordine dell’1% in Sicilia e Molise.

Secondo l’OBI, nei prossimi anni la crescita dovrebbe concentrarsi in alcune aree abbastanza delimitate geograficamente, come la provincia di Isernia, la Campania meridionale, il Salento e la

Sardegna settentrionale e centrale. Al contrario, si potrebbe registrare un ulteriore peggioramento dei livelli produttivi nel sud dell'Abruzzo, nella parte centrale della Puglia, nel sud della Sardegna e in una vasta area della Sicilia orientale.

Da qui al 2016, ci saranno oltre 200 comuni (che comprendono poco meno del 10% degli abitanti del Mezzogiorno) in cui il valore aggiunto crescerà di oltre il 3% l'anno in media tra il 2012 e il 2016. All'opposto, solo il 10% dei meridionali non dovrebbe beneficiare di alcuna crescita della produzione nei prossimi anni.

L'OBI ha evidenziato anche l'asimmetria con cui il Meridione affronta le diverse fasi del ciclo economico: quando la produzione nazionale cresce a ritmi sostenuti (e non è certamente il caso dei prossimi anni) l'attività economica nelle regioni meridionali cresce meno rapidamente (ad un ritmo inferiore al 90% di quello nazionale), mentre durante una recessione il Pil del Meridione cala più di quello nazionale (almeno il 10% più rapidamente).

In questo momento, il Mezzogiorno appare appesantito da un doppio svantaggio: da un lato la scarsa reattività alla ripresa e la forte vulnerabilità a qualsiasi shock negativo e, dall'altro, la prospettiva di una de-pubblicizzazione dell'economia, che potrebbe avere conseguenze gravi almeno quanto la de-industrializzazione. Le regioni meridionali riusciranno a sfuggire ad un destino di progressiva marginalizzazione solo se sapranno procedere verso una rapida riallocazione delle risorse umane e materiali dai settori in declino (primo fra tutti il settore pubblico e il suo indotto) verso quelli con migliori prospettive di sviluppo nel medio e lungo periodo: settori anche tradizionali ma di qualità, cultura, ambiente, energie alternative, nuove tecnologie, turismo, logistica.

Il Presidente dell'OBI Cav. Lav. Ing. Michele Matarrese nel sottolineare lo sforzo dell'Osservatorio ha evidenziato come l'intervento delle istituzioni a favore dello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia necessita di un costante monitoraggio nel produrre un'attività di ricerca particolarmente importante per capire i processi e le dinamiche dei territori meridionali. La proiezione del Mezzogiorno in una dimensione europea e mediterranea rappresenta un obiettivo fondamentale al quale ispirare ogni azione di sviluppo.

Da parte sua, il Vice Presidente Gaetano Mastellone (Banca Popolare di Bari) ha sottolineato come l'attività dell'OBI e il rapporto appena presentato sono fondamentali per favorire una costante integrazione del mondo produttivo con il mondo bancario, infatti proprio in questo momento il credito è una sponda fondamentale per sostenere lo sforzo di riorganizzazione delle imprese e di tutto il sistema economico, anche in una ottica di internazionalizzazione. In questo senso le banche operanti in seno all'OBI devono muoversi con un'azione sempre più forte e coraggiosa.

Secondo il Direttore Generale dell'OBI, Antonio Corvino, in questo momento la politica di sviluppo locale deve puntare sulle aree dotate delle maggiori potenzialità di sviluppo, che sono le uniche in grado di trascinare le aree più deboli circostanti tramite logiche di filiera e grazie agli effetti reddituali e occupazionali indotti. In vista del prossimo ciclo di programmazione comunitario 2014-2020 dovrà basarsi su una maggiore selettività settoriale degli interventi, che sfrutti il concetto ricardiano dei vantaggi comparati dei settori di specializzazione tipica del Mezzogiorno, rappresentati da saperi specifici, competenze "embedded" nei bacini locali di manodopera, infrastrutture e servizi dedicati. In particolare, l'OBI propone di puntare sul TAC 3.0, ovvero territorio & turismo, ambiente & agroalimentare di qualità, cultura & creatività, salvaguardando tuttavia il tradizionale TAC rappresentato da tessile & abbigliamento/arredamento & calzature ed i presidi

della grande industria, di base, meccanica, aeronautica, cantieristica navale e chimica, ancora insediata nel Sud.

E' indispensabile anche riequilibrare e razionalizzare le responsabilità delle politiche di sviluppo fra centro e periferia, evitando, duplicazioni e farraginosità. Gli interventi che richiedono l'attivazione di una massa critica di risorse ed una forte integrazione meta-territoriale dovrebbero essere lasciate prevalentemente al centro. La sperimentazione di interventi innovativi e progetti-pilota dovrebbero essere invece affidati ad una gestione locale.

In questa logica, è indispensabile rivalutare lo strumento della Sovvenzione Globale per promuovere lo sviluppo. Tale strumento, cofinanziato dalla Ue, è destinato ad iniziative di sviluppo locale, gestito da un organismo intermedio radicato sul territorio, in modo da coinvolgere i principali stakeholders presenti sul territorio.